

di Angelo De Lorenzi

“**V**ai o ti ammazziamo”. È il 1981 e don João è in viaggio verso Palmital, nello Stato di San Paolo, in Brasile. Pensa alla parrocchia di cui ha accettato di occuparsi per sostituire un confratello che deve assentarsi per due mesi, quando scorge una macchina in panne parcheggiata vicino a un ponticello. Si avvicina, qualcuno potrebbe aver bisogno di aiuto, pensa il sacerdote. E pensa male, perché in quell'auto, tutt'altro che in panne, stazionano dei rapinatori in attesa di un furgone portavalori che dovrebbe passare da lì a poco... Lo sequestrano. Non ci vuole molto perché il furgone arrivi e si scateni una sparatoria furiosa, ma inconcludente, perché il mezzo è blindato, i vigilantes armati fino ai denti, il carico inespugnabile... allora, perché non mandare il giovane prete a parlamentare? Pensa uno dei malviventi. Don João protesta, ma la risposta, e un fucile puntato alla schiena, non lasciano scelta. Riesce a fare solo tre passi, prima che una delle guardie giurate gli scarichi addosso un fucile a canne mozzate. Passeranno altre tre ore, sotto la pioggia, prima che don João riceva una qualche forma di soccorso. Sul suo corpo si contano 130 buchi, il sangue esce copioso dalla bocca, alcuni denti sono esplosi, un piombino si è infilato nella cavità ossea dell'occhio, altri nel polmone, una ventina nell'intestino... Una penna di metallo ha deviato un proiettile che altrimenti avrebbe raggiunto il cuore. Seguiranno sei ore di operazione... e la salvezza. Don João Braz de Aviz, è oggi il prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e per le Società di Vita Apostolica, nominato da Benedetto XVI dal gennaio del 2011 su suggerimen-



Nato nel 1947 a Mafra, nella Regione Sud del Brasile, monsignor João Braz de Aviz ha raccontato la sua storia in *Dalle periferie del mondo al Vaticano. La mia storia verso la Chiesa di domani*, scritto con Michele Zanzucchi (Città Nuova, 2014, 182 pagine, 12 euro).

to di Jorge Mario Bergoglio. Per questo nuovo incarico ha lasciato il governo pastorale dell'arcidiocesi di Brasilia. Quando accadde quel terribile episodio era un semplice sacerdote, che ha vissuto da allora una straordinaria esperienza spirituale, il nucleo centrale della sua vita, come ha confessato nel libro *Dalle periferie del mondo al Vaticano*, scritto con Michele Zanzucchi (2014, Città Nuova Editrice), una testimonianza a cuore aperto della sua esperienza di uomo e di religioso.

### **Monsignor João come ha vissuto quel tremendo episodio della sua vita?**

Quando sono stato coinvolto in quella sparatoria ho rischiato davvero di morire. In quell'occasione ho chiesto a Dio altri dieci anni. E Dio me li ha dati. Quindi mi sono chiesto: e adesso che cosa mi succederà? Vivrò? Non vivrò? Proprio allora, alla "scadenza" dei dieci anni, è arrivata la mia nomina a ve-

sco. Io l'ho interpretata così... il Signore mi ha detto: fino a qui mi hai chiesto la vita, e io te l'ho data, adesso però tu mi dai la tua vita. E io sono entrato in questo "gioco". Sono un vescovo che ha cambiato molte diocesi, quattro, per la precisione. Questo mi ha costato, anche un bel po' di pianto. Ma nella nuove diocesi che mi sono state assegnate ci sono andato sempre con grande gioia. È con questo spirito sono andato a Roma. Ho provato anche della paura, perché non conoscevo il dicastero che mi era stato assegnato, però mi sono fidato della parola del Santo Padre. Sono stato nominato da Benedetto XVI su indicazione dell'attuale pontefice. Dal Vaticano gli domandarono il nome di una persona che potesse andare a Roma per ricoprire l'incarico di prefetto e volevano qualcuno dall'Argentina. Bergoglio rispose: ma non avete pensato all'arcivescovo di Brasilia? Ma lui non è argentino. Sì, ha risposto Bergoglio, ma è un nome buono.

### **Nel libro parla di sé a partire dal suo rapporto con i genitori e i fratelli. Che cosa le ha comunicato d'importante la sua famiglia?**

Riassumerei il tutto in tre grandi valori. Prima di tutto questa grande gioia di aver ricevuto la vita, ma nel senso più ampio! Cioè ringrazio i miei genitori perché ho trovato, nella mia famiglia, un nido di vita, non solo nel senso fisico. Perché è lì che ho iniziato a capire di essere parte di qualcosa di più grande che mi stava intorno. Poi ho trovato nella mia famiglia l'amore. Nonostante le difficoltà che abbiamo attraversato, non è mai venuta meno questa esperienza. È un ricordo vivo che ho dei tempi in cui ero ancora piuttosto picco-

lo. C'era amore fra mamma e papà, ma anche tra noi fratelli. Eppure non sono mancati gli imprevisti, le difficoltà, le malattie... Tuttavia l'esperienza dell'amore, nella nostra famiglia, non è mai venuta meno. E infine, ciò che non ha prezzo, che non si potrà mai acquistare con il denaro, è il valore della fede. Posso dire che i nostri genitori ci hanno inserito nella vita della Chiesa con estrema semplicità. Così, con il latte materno, io ho bevuto anche la fede. Nella mia famiglia c'era una fede autenticamente vissuta.

### **Che cosa l'ha fatto decidere di abbracciare la vita sacerdotale?**

Credo che abbia favorito la mia scelta il fatto di essere nato in una famiglia cristiana convinta della propria fede, in cui c'era la fiducia in Dio amato come padre. Mi è rimasto un rapporto molto stretto con l'Eucaristia che ho ricevuto per la prima volta da piccolo, all'età di sette anni, e questo legame è proseguito nel tempo. Posso dire che in quel periodo sia nato in me il desiderio di diventare sacerdote. Poi è stata importante anche la testimonianza dei preti che ho conosciuto nella mia parrocchia, che mi hanno coinvolto in un rapporto quotidiano. Da piccolo prestavo servizio come chierichetto e anche questo compito mi ha fatto entrare nella vita concreta della Chiesa.

### **Quindi ha sperimentato la bellezza del sacerdozio attraverso la testimonianza di chi aveva di fronte e che ha iniziato a frequentare...**

Certamente. Avevo davanti a me una testimonianza convincente di persone che mi presentavano una realtà bella, affascinante.

### **Il papa parla spesso delle peri-**

**ferie geografiche ed esistenziali.  
Che cosa significa vivere in una  
periferia?**

C'è un'espressione che mi ha colpito molto. Il papa dice: finché noi siamo il centro, togliamo il centro a Dio. Il centro è solo di Dio, il nostro posto è la periferia. L'ho sperimentato anche nella mia vita personale. Come religioso, sacerdote, vescovo o cardinale, non posso occupare questo posto che è di Dio. E io seguo qualcuno che è al centro perché è amore, è servizio, è tutto. Per amore di questo Dio tutte le periferie devono essere amate e integrate nella nostra vita: l'opzione per i poveri, il vivere accanto a loro, dove c'è la sofferenza, la divisione. Questo include l'andare verso le situazioni più difficili, come fa il papa. Papa Francesco, come abbiamo visto nei giorni scorsi, si è inserito nella piaga della divisione del Medio Oriente. E lo ha fatto con una fiducia straordinaria verso Dio.

**Ci può spiegare meglio perché  
papa Francesco ha questo particolare  
sguardo sulle periferie, anche a  
partire dalla sua esperienza  
personale?**

Il papa ha vissuto sempre povero tra i poveri. A Buenos Aires, anche da vescovo, si faceva da mangiare da solo, girava la città in metropolitana... E d'altra parte, lui ci dice anche che non possiamo creare delle classi nel tessuto ecclesiale. L'autorità non può schiacciare l'autorità, nella Chiesa stessa. È il grande pensiero della *Lumen Gentium*. La Chiesa è prima di tutto il popolo di Dio e in quanto tale è di tutti, deve essere di tutti. Queste parole le abbiamo ascoltate anche durante il ritiro quaresimale di Ariccia insieme al papa. In quella





L'elezione al pontificato di Jorge Mario Bergoglio è stata immediatamente accolta con grande entusiasmo soprattutto da coloro che hanno avuto la possibilità di conoscerlo durante la sua missione pastorale come arcivescovo di Buenos Aires.

occasione sono emersi due questioni importanti: bisogna rompere gli schemi mentali che abbiamo costruito e non bisogna seguire il dio rappresentato dal denaro. Mi sembra che il papa parli di questo andare verso le periferie perché pensa a una fraternità vera. Lui parla senza giudicare, parla a partire dal Vangelo. Dice: se vogliamo essere dalla parte del Vangelo dobbiamo comportarci in questo modo. Sono state molto importanti le parole che ha rivolto a noi cardinali all'inizio del pontificato: Voi venite nella Chiesa di Roma, ma non per stare a corte. Quando ci ha spiegato la nostra vocazione ci ha detto: Prima di tutto, professionalità. Secondo: servizio, niente arrampicatori. E terzo: santità.

#### Quando ha conosciuto Jorge Mario Bergoglio?

Sapevo qualcosa di lui, ma non avevo mai avuto un contatto diretto. L'ho conosciuto di persona

nel 2007, in occasione della Conferenza di Aparecida che ha riunito tutto l'episcopato latinoamericano. Durante i nostri incontri in basilica fu colpito dal fatto che io salutassi e dessi la mano alle persone cui poi davo la benedizione. Bergoglio si è accorto di questi gesti, di quest'attenzione nei confronti delle persone. Era per lui un criterio di giudizio.

#### Come ha vissuto in questi anni l'aspirazione alla giustizia, l'impegno a favore dei poveri più volte sollecitato da papa Francesco?

Io provengo da una famiglia semplice. Mio padre faceva il macellaio e mia madre era casalinga. Ho conosciuto da vicino un ambiente povero, anche se a casa nostra non abbiamo mai patito la fame e non sono mai mancate le cose fondamentali. Abbiamo anche attraversato periodi un po' insicuri dal punto di vista economico e mio padre ha dovuto cambiare città per trovare lavoro. Abbiamo conosciuto questa disparità enorme fra ricchi e poveri, che era caratteristica della società brasiliana di quei tempi. Qualcosa di scandaloso! Adesso, per fortuna, c'è un po' più di equilibrio. Si capisce allora per quale motivo in America Latina sia nata la teologia della liberazione. Non era facile il discernimento, allora. Eravamo giovani e c'era la pressione forte della realtà e dell'ideologia. Questo discernimento non è stato facile. Avevamo una sensibilità molto accentuata, e una forte idealità. Volevamo spendere, sacrificare la nostra vita, per raggiungere l'uguaglianza, costruire la fratellanza e la giustizia sociale. Ed eravamo anche coraggiosi, devo dire. Non avevamo paura. Ma dovevamo ancora fare una profonda

esperienza di Dio affinché vivessimo tutto a partire dal Vangelo. E in questo, personalmente, mi ha aiutato molto il movimento dei Focolari.

**Volevamo appunto chiederle che importanza ha avuto il suo incontro con i movimenti ecclesiali, in particolare quello dei Focolari, di cui fa cenno nel libro...**

Penso che oggi, nella Chiesa, i movimenti ecclesiali siano veramente una mossa fortissima dello Spirito Santo. Questo l'ho sperimentato di persona. Ci sono tantissimi carismi, alcuni grandi e altri più piccoli. Io ho sempre lavorato molto con i Focolari, pur collaborando anche con tutti gli altri. Per me è stato facile perché ho ricevuto una luce da uno di questi movimenti e, quindi, è stato sempre molto importante per me capire come Dio lavorasse attraverso essi. Mi sono anche impegnato, nelle diocesi dove ho operato, affinché queste luci rappresentate dai movimenti non camminassero separatamente e giungessero a vivere assieme l'esperienza della fede. Per me compiere questo cammino di unità costituiva una priorità ed è stato sempre di più un criterio di discernimento nella mia vita di pastore. Credo che i movimenti siano uno dei più grandi fenomeni del nostro tempo, perché stanno dando alla Chiesa una maggiore trasparenza di vita dello Spirito. Noi non siamo padroni dei carismi dei movimenti, perché sono stati dati da Dio e riconosciuti dalla Chiesa. A volte patiscono delle crisi, in altri momenti della storia si assiste a una loro crescita. Però c'è questa mossa costante dello Spirito. Bisogna ora mettere in luce ciò che diceva san Giovanni Paolo II: la Chiesa



ha due dimensioni coesenziali; quella della gerarchia che Gesù ha voluto e l'altra, quella della vita del carisma. L'una non è soggetta all'altra. È lo Spirito che parla attraverso l'una e l'altra. Bisogna mantenere questa distinzione, non la sottomissione. E l'autenticità del carisma dei movimenti – come sappiamo – passa poi per il riconoscimento della Chiesa.

**Che cosa porta nel cuore della sua esperienza pastorale nelle diocesi dove ha vissuto prima di approdare a Roma?**

Sono sempre stato un pastore legato alle comunità. Porto il senso della presenza di Dio dentro il suo popolo; quando noi pastori cerchiamo di lavorare in coerenza con il Vangelo la risposta della nostra gente è sempre molto forte. Il punto di partenza nel discernimento è per me questo tipo di esperienza, perché l'ho vissuta profondamente

per anni e anni, da sacerdote prima e da vescovo poi.

**Come sta cambiando, secondo lei, il volto della Chiesa, sotto l'impulso di papa Francesco?**

Abbiamo visto in Benedetto XVI un grande coraggio nell'affrontare alcuni problemi angosciosi per la Chiesa; con papa Francesco abbiamo una conferma della strada intrapresa dal suo predecessore. C'è stato un cambio di approccio. La semplicità evangelica appare molto chiaramente in Francesco. Il papa punta a rapporti autentici, da fratelli, e invita tutta la Chiesa a incamminarsi in questa direzione. Papa Francesco, inoltre, ha la capacità di essere piccolo fra i piccoli, una fiducia estrema nella Provvidenza di Dio e una capacità enorme di discernimento. Mi lasci dire un'ultima cosa: sono veramente contento, è un periodo molto ricco di rapporti umani. ■